

Anthony e Gian Luca, le due curve in un libro

Matteo Massi

«**BODINI** ha la faccia da terzino. E poi ha giocato la finale di Supercoppa. Questa volta tocca a Tacconi». Parlano così Mich, Angelo, Charlie e Miranda (che è maschio ma lo chiamano in quel modo in onore della zia tabacchina). Sono arrivati all'Heysel, confondendo qualche «dare precedenza» con la loro R4 dalla Valchiusella, nel To-

rinese. Chissà che cosa sta pensando invece, Christy, a Liverpool lo chiamano il Monk, l'altro protagonista del romanzo «Il giorno perduto» (66thand2nd editore) scritto a quattro mani da un inglese, Anthony Cartwright, e da un italiano, Gian Luca Favetto. Nei loro occhi, prima della tragedia, una sola immagine: la Grand Place di Bruxelles. Il luogo della festa sperata. È l'unico monumento della città che mette tutti d'ac-

cordo. La piazza giusta per festeggiare. Ma non sarà una festa. Nemmeno per la Juve che alzerà la sua prima Coppa Campioni. È la notte dell'Heysel. I due autori del libro, a trent'anni di distanza, provano a raccontare con quattro personaggi il prima e il durante (più che altro fuori dallo stadio). Perché il dopo è ancora difficile da raccontare nonostante siano passati sei lustri. Anche se i due capitoli, quello iniziale e quello finale,

sono ambientati nel 2015. Le storie dei protagonisti si intrecciano e sono direttamente legate al loro rispettivo contesto. C'è la normalità, talvolta difficile, raccontata in questo 1985 scandito dall'approssimarsi di questa finale di Coppa Campioni. Che finirà poi con lo squarciare definitivamente quella normalità e mostrare in mondovisione il sangue e l'orrore in quella che doveva essere solo una partita di calcio.

